

Basket... che passione!

Venerdì 25, ore 20.00

Relatori:

Fausto MAIFREDI,
Presidente Federazione Italiana Pallacanestro

Franco MONTORRO,
Direttore di Superbasket

Dino MENECHIN,
Dirigente della Nazionale Italiana Pallacanestro

Andrea MENECHIN,
Giocatore Pallacanestro

Moderatore:

M. TESSANALI

Tessanali: Anzitutto, perché il basket è una passione? Sia per i dirigenti che per i giocatori, come nasce questa passione?

Maifredi: Sono diventato dirigente di una realtà grande come quella del comitato regionale della Lombardia, e da lì ho intrapreso la carriera federale nazionale, prima come vice presidente e poi l'anno scorso come presidente. La passione per questo sport è ciò che mi spinge a cercare di organizzare al meglio tutto il nostro movimento perché ritengo che attraverso lo sport, e dunque attraverso il basket, si possa venire a contatto con tanti giovani, con tante realtà diverse, con tante problematiche diverse; credo che attraverso lo sport ci si possa unire per cercare di organizzare al meglio l'attività, che in questi anni sicuramente ha fatto dei passi avanti. Basti pensare che qualche anno fa quando la nostra nazionale si radunava per partecipare a delle manifestazioni, era conosciuta e sostenuta da pochi invece adesso è sempre accompagnata da un grande entusiasmo.

Senza la passione non si diventa dirigenti di federazione: nell'organizzazione sportiva italiana infatti il dirigente è per lo più un volontario che dedica all'organizzazione sportiva parte delle sue ore, per cercare di organizzare almeno la propria attività, quindi se non ci fosse la passione e il grande entusiasmo probabilmente non si cercherebbe neanche di dedicarsi a questo settore. Sicuramente non è più pensabile che un dirigente federale sia uno che organizza l'attività, è indispensabile che abbia anche competenze manageriali, e da questo punto di vista sicuramente la passione non basta, ma è la spinta per acquisire anche la professionalità.

Montorro: Vorrei tornare a un episodio di venticinque anni fa per spiegare come è nata la mia passione.

Il 25 aprile del 1973 era in programma a Bologna una partita di spareggio fra Ignis e Simmenthal, per l'assegnazione del titolo italiano; avevo comprato il biglietto da tanto tempo, ma quella mattina mi svegliai con quasi 39 di febbre. Facendo quello che avrebbero fatto tutti i ragazzi come me, che avevano fatto in precedenza che molti altri faranno, barai dicendo a mia madre che avevo 36.6 e andai al palazzo dello sport. Vidi la Ignis Varese per cui facevo il tifo, vidi Dino Meneghin, che aveva la maschera quel giorno perché si era rotto il naso, vincere la pallacanestro: la mia avventura nasce con questo ricordo ben preciso. Sono diventato giornalista in seguito; parafrasando Pascal che afferma "Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce", devo dire che in me cuore ragione passione coincidono nell'amare la pallacanestro.

Da giornalista ho seguito diverse discipline, diversi sport, ma quando tre anni fa sono stato chiamato alla direzione di Superbasket mi è sembrato di tornare a casa, di riallacciare un filo che non si era mai spezzato e nel quale ho messo tutto il mio entusiasmo. Pallacanestro per me è passione, pallacanestro per me è quello che un allenatore, Marco Calamaio, ha definito in maniera splendida: "La pallacanestro è l'unico sport che tende al cielo"; questa è una cosa bellissima in un mondo che troppo spesso guarda con gli occhi per terra.

D. Meneghin: Prima di arrivare alla parola passione bisogna aspettare un po' di tempo, si comincia con un infatuamento, poi un leggero innamoramento, poi si scatena l'amore e infine poi arriva la passione; questa è la strada che ho percorso quando ho iniziato a giocare a pallacanestro, a tredici anni. Adesso si incomincia molto prima, anche a sei anni; io ho cominciato per caso e per curiosità, poi la pratica ha preso piede, nel senso che questo sport mi piaceva, mi divertiva, mi piaceva stare insieme ai miei coetanei. Mi piaceva la pallacanestro proprio perché era uno sport veloce, dinamico, una sorta di atletica giocata; ma soprattutto mi piaceva perché si faceva in gruppo, quindi mi permetteva in qualsiasi momento il contatto con i miei compagni di squadra, negli spogliatoi, in campo, di poter scambiare anche una parola, una battuta, uno scherzo. Il vivere insieme è stata sicuramente la cosa più divertente oltre al gioco stesso.

La passione è nata piano piano negli anni, quando vedevo che le cose incominciavano ad andare bene, quando cominciavo a vedere veramente gli effetti del lavoro che si faceva e che facevano su di me: vedevo i progressi tecnici e fisici, vedevo le prime soddisfazioni, le prime vittorie; non parlo del primo canestro segnato, ma proprio del vincere

qualche partita, quando si comincia a gioire con i propri compagni e a vedere la soddisfazione degli allenatori e di quelli della società. Devo dire che sono stato anche fortunato nella mia carriera, perché ho potuto giocare in grandissime squadre, ma soprattutto con grandissimi campioni, grandissimi compagni di squadra che sono stati prima di tutto grandi amici e poi compagni di squadra. Questi compagni sono stati persone con cui dividere gioie ma anche dolori in momenti difficili; nello sport infatti se sei fortunato e se sei bravo hai sicuramente dei momenti di gloria nel senso che puoi vincere, ma la maggior parte delle volte si perde. La passione è quella che ti aiuta a superare i momenti più difficili, e la passione è anche attesa, attesa del momento di reincontrare i miei compagni di squadra per giocare la pallacanestro attiva. Questa attesa era la molla che mi faceva andare avanti con più grinta e con più coraggio. La passione è la molla, quello che spinge a superare tutti i gli ostacoli e anche a superare te stesso, i momenti difficili e i confronti con gli avversari.

Come in tutte le cose della vita, è abbastanza facile arrivare ad un certo livello, ma è difficile rimanere ad un alto livello perché c'è una concorrenza spietata. Gli avversari lavorano come dei pazzi per cercare di batterti, per cui devi stare sempre attento, allenarti sempre e più degli altri per poter essere un passo avanti agli altri. Per questo oltre alla passione devi mettere dentro anche il coraggio, che ti spinge a migliorarti e ad essere un uomo migliore oltre che uno sportivo migliore.

A. Meneghin: Non basta solo la passione per la pallacanestro: io ho iniziato a giocare all'età di cinque anni, sono ventuno anni che gioco e mi piace sempre di più; arrivavo a dei periodi in cui giocavo a pallacanestro quasi dieci ore al giorno; ma oltre a questa passione, devi anche divertirti sempre. È importante divertirti nel sacrificio; magari finisci l'allenamento che sei distrutto, non riesci a muovere un muscolo ma ti sei divertito, hai scherzato con i tuoi compagni. Divertirsi e andare avanti cercando sempre di migliorarsi è ciò che è importante; e anche stare bene fra di noi, avere fiducia reciproca nei compagni, perché essendo uno sport di squadra devi avere fiducia nei compagni, altrimenti non vai da nessuna parte.

Tessanali: Qual è la vostra opinione sui recenti cambiamenti nel gioco del basket?

Maifredi: Nel cambiamento e nell'evoluzione del basket il fatto significativo è stato l'introduzione del tiro da tre punti di qualche anno fa, che ha cambiato la filosofia delle partite e ha portato anche a risultati con un punteggio più significativo. I ventiquattro secondi, gli otto secondi, tutto è nell'ottica di rendere la partita più veloce, più spettacolare; bisogna però tenere conto anche del fatto che in America, dove questo regolamento era già attuato da anni, non c'è la difesa a zona. Il rischio è che la squadra che abbia delle difficoltà a dover subire l'avversario cercherà di rallentare, di fare in modo che il tiro arrivi all'ultimo dei ventiquattro secondi; con una difesa a zona c'è il rischio, purtroppo, che i ventiquattro secondi invece di rendere più veloce e più spettacolare la partita, sortiscano l'effetto contrario e portino a dei punteggi più bassi.

Montorro: La regola dei ventiquattro secondi, degli otto secondi, è sicuramente la più importante da sedici anni a questa parte, quando dopo le olimpiadi di Los Angeles del 1984 fu introdotto il tiro da tre anche nei campionati FIBA.

Al di là dei regolamenti direi che la cosa che è cambiata di più in questi ultimi anni, dall'epoca di Dino e Andrea, è la fisicità del gioco: oggi si gioca molto più di fisico e in aree sempre più ristrette. Si è alzata molto la statura media dei giocatori per ovvie ragioni antropologiche.

Sulla spettacolarità della pallacanestro, devo dire che purtroppo giocare di fisico in zone più ristrette del campo ha modificato alcune abitudini dei giocatori, c'è meno contropiede, meno giocatori abili nell'arresto e tiro, nella penetrazione: questo ha influito molto sullo spettacolo. Non sono convinto che i ventiquattro secondi siano la panacea a tutti i mali di brutto spettacolo della pallacanestro italiana, anzi mi aspetto, per quanto riguarda il campionato italiano, un periodo brutto di adattamento. Le olimpiadi infatti si giocano ancora con i trenta secondi; le squadre di A1 e A2 iniziano adesso ad abituarsi ai ventiquattro secondi, le olimpiadi finiranno il 1 ottobre, il 15 – due settimane dopo – comincerà il campionato, così giocatori che fino a due settimane prima erano abituati a giocare ai trenta secondi si troveranno a giocare con ventiquattro secondi, sei secondi di meno. I secondi in realtà saranno di meno perché c'è una regola particolare che copia quella della NBA che accorcia i ventiquattro secondi, perché ventiquattro secondi è il tempo necessario perché il pallone entri: adesso se un giocatore tira e la sirena dei trenta secondi suona mentre il pallone sta ancora viaggiando verso il canestro, l'eventuale canestro viene convalidato. Da ottobre i ventiquattro secondi dovranno rappresentare il tempo massimo per fare canestro: spero che l'adeguamento sia rapido e che possa portare qualche miglioramento, nonostante il mio scetticismo.

D. Meneghin: L'ideale sarebbe che insieme ai ventiquattro secondi venisse abolita anche la zona. La zona è l'antibasket. La pallacanestro è un gioco spettacolare, veloce e se gli americani del NBA, che l'hanno sperimentata da anni e sono maestri in tutte le novità, non la fanno, ci sarà un motivo. I ventiquattro secondi con la zona aumenteranno le difese, il pressing a tutto campo, per poi costringere a ripiegarsi in una zona aggressiva. Forse quest'anno sarà di prova, e forse l'anno prossimo riusciremo a vedere abolita anche la zona.

A. Meneghin: Con i ventiquattro secondi si fa più fatica, quindi accelera; già adesso ci sono ritmi pazzeschi, con i 24 secondi si farà ancora più fatica a difendersi per le innovazioni della zona, e l'attacco avrà meno tempo per costruire il gioco. Sono dei cambiamenti che faranno migliorare la pallacanestro, non credo che ci saranno grosse difficoltà, se non nelle prime partite.

Tessanali: In questo momento il basket non vive una stagione felice, diverse società sono in difficoltà, soprattutto economiche. Da dove viene il problema della pallacanestro? Che cosa voi intravedete come soluzione di questi problemi?

Maifredi: Quest'anno noi andiamo ad iniziare il basket europeo con due coppe europee, una coppa dove partecipano quattro squadre italiane che è l'Eurolega, voluta dai club, e la coppa Superleague, quella istituzionale della federazione internazionale con la partecipazione di Pesaro e del Monte dei Paschi di Siena. Sicuramente questo fatto sarà un danno per il nostro movimento perché i mass media dovranno fare una scelta: quando mi riferisco ai mass media intendo non solo la stampa scritta ma soprattutto la televisione. Il nostro sport sicuramente ha qualche problema nei rapporti con la televisione. Sono state fatte scelte privilegiando la TV di Stato, che ha collocato le nostre partite di campionato secondo varie modalità, senza probabilmente ancora trovare la collocazione giusta; la dimostrazione è che quando la nazionale ha giocato ed è stata trasmessa in orari accessibili al pubblico, c'è stato un grandissimo successo sia di *share* che dal punto di vista dell'auditel.

Per quanto riguarda il problema dell'organizzazione delle nostre società, chiaramente i costi sono aumentati con l'introduzione di un professionismo vero; è anche vero che un campionato professionistico a venti squadre quale è l'ipotesi del 2001 è irrealizzabile. Non siamo in grado, sia per la mancanza di giocatori, sia perché probabilmente l'interesse scema e quindi da questo punto di vista dovremo affrontare questo problema. Probabilmente il fatto che si vuole rimanere a tutti i costi al vertice ha portato anche a questa apertura generalizzata. Le leggi non ci favoriscono, e domenica scorsa come consiglio di presidenza, abbiamo dovuto aprire le squadre ai giocatori comunitari di paesi che hanno dei rapporti commerciali con l'Italia. Questo non favorisce sicuramente i nostri campioni, e bisognerà pensare affinché in futuro anche le squadre professionistiche abbiano un minimo di atleti sotto contratto italiani a tutti gli effetti o per lo meno di scuola italiana.

Montorro: Ci sono due aspetti della pallacanestro di oggi che mi convincono poco: il primo è il fatto che nella prossima stagione si avranno in pratica due coppe di campioni, scissione che è stata provocata da una mezza rivoluzione dei club economicamente più potenti. Il mio scetticismo nasce dal fatto che credo che nella storia non sia mai successo che le rivoluzioni le abbiano fatte i ricchi; questa fuga in avanti di alcuni club ricchi rischia di far passare in secondo piano i problemi di tutto il resto della pallacanestro lontana dal vertice.

Il secondo punto è l'apertura indiscriminata delle frontiere e di conseguenza lo stato dei vivai, l'attività giovanile. Siamo campioni di Europa, e i comunitari che giocano in Italia non reggono certamente il confronto con i nostri giocatori. Per questo noi dobbiamo tutelare i nostri vivai, perché la nostra scuola tecnica ha prodotto dei giocatori che adesso sono campioni d'Europa.